

chiamati i giovani di tutti i comitati all'intorno, fin quelli della marina ligure (1).

Per le divisioni, le contese ed anco l'inettezza e l'ignavia dei Carolingi caddero ben presto molte gloriose istituzioni di Carlo Magno. Solo le scuole cattedrali e chiesastiche stettero salde, e, per quanto la miseria di quei tempi il consentì, vennero in fiore.

Contribuirono validamente a non lasciar cadere gli studi pubblici in totale rovina Lotario I, il quale stabilì, che in certe determinate città si ordinasse l'ammaestramento dei giovani, ed i Concili romani dell'826 e dell'853, che raccomandarono calorosamente ai vescovi, ai capitoli ed agli abbatì le scuole destinate a fornire soggetti idonei ai pubblici uffici.

I giovani convenivano in gran numero, come asserisce il Muratori, alle scuole del Piemonte, e particolarmente a quelle di Torino, di Savona, di Alba, di Albenga e di Ventimiglia. Le scuole d'Ivrea, di San Benigno, di Lucedio e di Novalesa avevano pure acquistato qualche grido, ed erano frequenti di alunni.

Sino al secolo XI l'insegnamento letterario, filosofico e teologico (e in ciò consisteva ogni istruzione) stette così rinchiuso ne' monasteri, o presso alcune chiese nelle città più cospicue: ma il bisogno di studiare largamente le scienze cominciava già a farsi sentire, di mano in mano che i popoli si componevano a reggimento civile e la società politica acquistava vigore.

Nelle terre più popolate si trovavano bensì alcuni maestri di scienze, e specialmente di medicina e di giurisprudenza, ma per la pochezza degli insegnanti, e per i metodi imperfetti dello insegnare poco o nessun profitto ricavavano i discenti; laonde i giovani erano costretti a recarsi con grave disagio alle Università già fiorenti in lontano paese

(1) BALBO, *Il Regno di Carlomagno in Italia*, libro III.